

» | **L'ingovernabilità** I colonnelli democratici indicano a Bersani una sola direzione

# Ora il Pd veneto li vuole alleati «Con il Pdl mai, con loro sì può»

Da Moretti a Puppato, da Variati a Zanonato: «Trattiamo»

**Alessandra Moretti**  
Interrogheremo il  
movimento 5 stelle  
su punti precisi per  
vedere se coincidono

**Achille Variati**  
Il Pd sappia che se  
cerca alleanza con  
il Pdl qui in Veneto  
scoppierà la rivolta

VENEZIA — In virtù del tanto esecrato *Porcellum*, sarà una truppa parlamentare sovradimensionata quella che rappresenterà a Roma il Partito democratico del Veneto. Pur a fronte di un magro 23 per cento alle urne, pur essendo la seconda forza in regione dietro al Movimento 5 Stelle e pur con un centrodestra che si conferma (benché in calo) il blocco principale in regione, grazie al premio di maggioranza nazionale per la coalizione vincente alla Camera faranno le valige per Roma ben 23 neodeputati. Un numero superiore rispetto alle previsioni, anche grazie al magrissimo risultato di Sel, soprattutto nella circoscrizione Veneto 1, dove le stime più rosee parlavano di un massimo di 12 eletti, invece saranno uno in più (ad aver fatto «tredici» è la giornalista veronese Alessia Rotta).

Le ragioni di soddisfazione per i democratici veneti si fermano più o meno qui. Lunedì se ne sono andati a letto con la suggestione del «Veneto come l'Ohio» relegata a *boutade* da campagna elettorale e con il Senato destinato all'ingovernabilità anche perché, al Nord, i voti in libera uscita dal centrodestra (e in particolare dalla Lega) sono stati fagocitati dal Movimento 5 Stelle e non dal centrosinistra. Ma l'incubo non si è dissolto al risveglio: sul *Fatto quotidiano* hanno letto Massimo Cacciari dare delle «teste di c...» ai dirigenti cui è impossibile spiegare «che c'è una questione settentrionale», dall'analisi del voto hanno avuto la conferma che, pur mettendo a segno discreti risultati nei comuni capoluogo, la provincia profon-

da veneta rimane largamente ostile ai democrats.

Che fare quindi? Ben prima che Pierluigi Bersani dettasse la linea con la sua conferenza stampa di metà pomeriggio, la vicentina Alessandra Moretti - già portavoce del segretario democratico durante la campagna delle primarie - aveva chiarito: «Nessuna intesa con chi ci ha trascinato nella crisi (Pdl), interrogheremo invece il Movimento 5 Stelle su alcuni punti precisi: legge elettorale, dimezzamento del numero dei parlamentari, riduzione indennità e costi della politica, legge anticorruzione. Cercheremo di trovare accordi chiari, senza inciuci, per il bene del Paese e per tornare al voto in condizioni migliori di quelle attuali». Più o meno sulla stessa linea si esprimeva la neosenatrice Laura Puppato, considerata la più «grillina» tra i democratici del Veneto: «Non escludo il dialogo con il Movimento 5 Stelle, con i quali è senza dubbio possibile un'intesa su alcuni temi fondamentali, come il taglio dei costi della politica o le politiche ambientali. Questa sembra essere l'unica alternativa per il cambiamento del Paese, altrimenti così arretrato e arroccato, e che dia stabilità di governo al Senato». Accordi con il centrodestra? «Difficile se non improponibile cercare un accordo con il Pdl - tagliava corto - che certo non produrrebbe benefici né all'immagine dell'Italia né risponderebbe alle attese della parte preponderante del Paese». «Ognuno ora deve assumersi le proprie responsabilità - esortava Simonetta Rubinato, riconfer-

mata deputata alla Camera, con parole non dissimili a quelle di Bersani - Grillo compreso».

A scandagliare i democratici veneti, non si trova nessuno che proponga di continuare l'esperienza di «grande coalizione» di governo dell'ultimo anno, con il Pdl. Ma dai sindaci più rappresentativi si ottiene un ventaglio di soluzioni più ampie. «Al governo con Berlusconi? No, basta. Mai più», tuona Achille Variati, sindaco di Vicenza. E se qualcuno, nel partito nazionale ci dovesse pensare (ma dalle parole pronunciate ieri da Bersani l'ipotesi non sembra, al momento, sul tavolo), «sappia che nei territori sarebbe rivolta, a partire da me». Ma sono due, per Variati, le possibili uscite dall'altrimenti vicolo cieco dell'ingovernabilità: «Se è in grado, il Pd faccia un governo di minoranza al Senato. Oppure avvii un'intesa con il Movimento 5 Stelle e le destre per eleggere un Presidente della Repubblica garante e condiviso, riformare la schifosa legge elettorale e quindi tornare alle urne». Da Padova, Flavio Zanonato prima sottolinea «la capacità del Pd locale di non ascoltare le sirene di chi voleva cambiare tutto e, in particolare, buttare a mare quanto fatto negli ultimi anni», poi sulla road map per un possibile governo riflette: «Il Pd ha molti punti in comune con Monti, penso al senso dello Stato e dell'Europa, e pure con i grillini, come la voglia di correggere certe storture inaccettabili del nostro Paese». Quanto al risultato in regione, l'analisi è quella di Pier Paolo Baretta, capoluogo della circoscrizione Ve-



neto 2. «Non allarghiamo il nostro consenso pur essendo stati gli unici ad aver proposto un programma concreto e misurabile», spiega, prima di invitare ad aprire anche in Veneto una «riflessione profonda».

**Alessio Corazza**

### Nella sede

In primo piano, nella sede del Pd a Padova, il sindaco Flavio Zanonato. Secondo da destra, in piedi, Alessandro Naccarato, riconfermato alla Camera nelle liste del Pd. Per lui è il terzo mandato consecutivo  
*(foto Bergamaschi)*

